

Solo Jospin e Emmanuelli in gara per l'Eliseo  
L'abbandono dell'ex ministro evita uno scontro suicida

# Corsa a due nel Ps Jack Lang si ritira

Jack Lang non è più in corsa per l'Eliseo. L'ex ministro della Cultura ha fatto sapere ieri di aver deciso di abbandonare il campo e invita ormai a votare per Henri Emmanuelli, il segretario del partito. Per un momento i coltelli, già sguainati, sono tornati nel fodero, mentre François Mitterrand lavora su un'ipotesi Raymond Barre. Sopravviverà il Ps a una simile bufera? Il 3 febbraio le «primarie», il 5 un congresso straordinario.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANNI MARILLI

PARIGI. Il partito socialista precipita come una valanga che non trova mai il fondovalle. Dalle stanze di rue Solferino, nell'elegante palazzetto che ospita la direzione, escono soltanto sussurri e grida. Coltellate silenziose e sventagliate di mitra. Nessuna traccia di confronto politico. Solo lotta tra uomini. I candidati alla candidatura da ieri sera sono due: il segretario Henri Emmanuelli e Lionel Jospin. Il 3 febbraio i «militanti» voteranno, tra le 10 e le 18. Due giorni dopo si terrà un congresso straordinario che intronerà il candidato. Sarà con ogni probabilità Henri Emmanuelli. Grazie all'asse interno con Laurent Fabius (il vero padrone del partito: controlla la maggioranza delle federazioni) e al ritiro di Jack Lang, che invita a votare per lui, il segretario parte nettamente avvantaggiato. Persino la federazione della Gironda, da dove proviene Jospin, si è pronunciata in suo favore. Sarà stata una designazione d'apparato: i «militanti» sono infatti ormai poche migliaia di consiglieri comunali e regionali, strettamente inquadrati nel sistema clientelare che pesa sui socialisti e riuscito a sopravvivere a ogni crisi.

Nonostante ieri sera in rue Solferino si è tirato un respiro di sollievo. Se Lang non si fosse ritirato sarebbe stata la catastrofe. Tanto più che l'ex ministro della Cultura aveva ribadito, fino a ieri mattina, la sua volontà di «andare fino in fondo». Nel senso di andare oltre i deliberati congressuali, fidando più sui sondaggi che sul partito in senso stretto. È probabile che sia intervenuto direttamente François Mitterrand, per dissuadere il suo pupillo dall'avventura. Henri Emmanuelli, per la sopravvivenza del Ps, era l'ultima spiaggia. Sarà un candidato di testimonianza, ma il Ps ne avrà avuto uno e non due o tre, come si stava profilando. Emmanuelli godrà anche dell'appoggio di «Radical», la formazione capitanata da Bernard Tapie. Alle europee del giugno scorso Tapie aveva fatto pari e patta con l'allora segretario socialista Michel Rocard, portando a casa un clamoroso 13 per cento dei voti. Se Emmanuelli sarà candidato, sarà anche perché Tapie aveva messo il veto su Lionel Jospin: «Se si presenta Jospin - aveva detto - i radicali presenteranno un loro candidato». Tra Tapie e Jospin non corre buon sangue: il secondo è noto come «il signor Etica», per la sua probità e severità morale. Il primo frequenta invece gli imbutoffoli che casa sua. Incompatibili.

**Si ritira anche Jospin?**  
Si è tirato un respiro di sollievo anche perché si conta sul senso di disciplina di Lionel Jospin. Tutto

indica che se sarà battuto alle «primarie», Jospin si ritirerà in buon ordine e darà l'indicazione di sostenere Henri Emmanuelli. Ieri sera, dopo alcune settimane di pugilato senza regole, si è tornati apparentemente nell'aveo di un metodo democratico. Apparentemente perché nuovi colpi di scena non sono da escludere. Non più tardi di lunedì, per esempio, Ségolène Royal, presidente del Consiglio nazionale del partito, si era dimessa invitando i militanti a boicottare le primarie: «Toglietevi dai binari - aveva detto - perché arrivano due treni in rotta di collisione». Si respirava già aria di disastro. Ségolène Royal è un po' la portavoce di Jacques Delors dentro il Ps. Ed era stato perlopiù sorprendente sentire il portavoce del partito, Jean Glavany, dire che da Royal non conta niente e non rappresenta nessuno. I coltelli erano insomma sguainati, pronti per un regolamento di conti finale.

**Mitterrand vuole Barre**

Qual è lo scenario che si prefigura ora che la sinistra, o meglio i socialisti, sembrano presentarsi uniti all'appuntamento presidenziale? Henri Emmanuelli non ha il prestigio e la statura di un *rassembleur*, di un uomo capace di raccogliere consensi al di là dei propri ranghi. Se Bernard Tapie gli darà una mano, si può ipotizzare un risultato tra il 15 e il 20 per cento, che non gli dà nessuna garanzia di essere presente al secondo turno, dove si resta in due. Se si votasse domani, tutto sta ad indicare che rimarrebbero in lizza Balladur e Chirac. Ma si vota tra mesi. E da qui a febbraio qualcuno potrebbe mettere lo zampino e anche qualcosa di più. François Mitterrand, in altre parole, non starebbe alta fine. Avrebbe la sua idea, come al solito. E starebbe lavorando per attuarla. In



François Mitterrand con sua moglie Danielle

Olympia

questo quadretto Henri Emmanuelli ci sta bene: la sua funzione sarà di salvare l'onore del Ps, di evitare la sua definitiva implosione prima delle presidenziali. Ma il vero cavallo su cui puntare sarebbe un uomo che con la sinistra non ha mai flirtato: Raymond Barre. Ha una sua candidatura, con lo scopo preciso di arrivare al secondo turno il 7 maggio, avrebbe una triplice funzione: raccoglierebbe quella parte del centro anch'essa orfana di Jacques Delors; argingerebbe l'afflusso verso Edouard Balladur, poiché Barre caccia sulle stesse terre nulle di moderazione e buon senso all'antica del primo ministro; terebbe

alta la bandiera dell'Unione europea, che Balladur negli ultimi tempi - con gran scandalo del presidente - ha un po' abbassato. Emmanuelli, per parte sua, impedirebbe al primo turno che i voti della sinistra vadano in libera uscita, magari nel cantiere di Jacques Chirac che si sta prodigando in tutte le *banlieues* e le fabbriche di Francia. Raymond Barre è un professore di economia, già primo ministro di Giscard d'Estaing, che si crogiola da vent'anni in una nicchia indipendente dai partiti. Anche se il suo seggio di deputato lo deve alle di moderazione e buon senso all'antica del primo ministro: terebbe

al cristiano-sociale. Due facce della stessa medaglia, ha pensato il presidente. Perché non metterlo in campo? Barre prende tempo. Ha detto che deciderà nella seconda metà di febbraio, quando le pedine in campo saranno meglio posizionate. Per il Ps si tratta insomma di salvare i mobili di casa. E per farlo deve farsi discreto, quasi invisibile. Ma sono ormai in molti a chiedersi se valga la pena di salvare quei mobili, o se invece non convenga costruire una casa tutta nuova. Di quella vecchia si è praticamente fatta *tabula rasa*. E nessuno, neanche colui che la concepì e la costruì, pare rimpiangerla. Anzi.

## Ue multilingue L'Europa non parla più in francese

BRUXELLES. Quando, lo scorso 14 dicembre, il ministro francese per gli Affari comunitari, Alain Lamassoure, annunciò di voler utilizzare solo cinque lingue per il funzionamento interno delle istituzioni europee, ci fu una mezza sollevazione. Su tutti, si levarono alti lamenti dal Partenone. I greci gridarono alla discriminazione, alla volontà di decapitazione delle piccole lingue da parte dei «grandi paesi dell'Europa» (Francia, Germania, Italia, Gran Bretagna e Spagna). L'intenzione del ministro non è andata avanti. Per adesso. Ma, nella Babele delle lingue di Bruxelles, ieri si è consumata egualmente una piccola rivoluzione. Il nuovo presidente della Commissione, il lussemburghese Jacques Santer, ha dato il via libera all'uso della lingua inglese in occasione dei quotidiani appuntamenti con i giornalisti che si tengono, puntualmente alle 12, nella sala sotterranea del Breydel, il palazzo della Commissione al 45 dell'Avenue d'Auderghem. Sinora, il capo del Servizio del portavoce (carta intestata in francese), per antica tradizione, si è espresso sempre in francese. Da ieri l'inglese, per la felicità dei cronisti britannici e irlandesi (non meno di 90 su 750 giornalisti accreditati) verrà usato nelle conferenze stampa. Ma c'è di più. Il nuovo capo dello «spokesman's service», Nikolaus van der Pas, di nazionalità tedesca ma olandese di adozione, quadrilingue, ha stabilito che ogni mercoledì, il giorno in cui si tiene la riunione plenaria della Commissione Santer, verrà garantita la traduzione in tutte le lingue ufficiali della comunità. Che sono diventate, dopo l'ingresso di Svezia e Finlandia, ben undici. Solo che nella sala si trovano le cabine degli interpreti per la traduzione in nove lingue. All'inconveniente si riparerà per adesso, garantendo ai corrispondenti svedesi e finlandesi la collaborazione di un interprete seduto accanto.

Intascò sei miliardi per un ospedale mai costruito nello Zaire

## Cooperazione da truffa Libanese arrestato a Londra

NOSTRO SERVIZIO

Windsor neogotico per volere di Carlo  
Critica la stampa  
«È spaventoso»

Di nuovo alle corde il principe Carlo. A Londra è polemico sullo stile neogotico che l'erede al trono ha imposto per la ricostruzione del castello di Windsor in parte distrutto dalle fiamme nel novembre 1992. Gli architetti tradizionalisti dello studio «Sidell Gibson» scelti da Carlo e dal padre - il principe Filippo - hanno divulgato i bozzetti di come apparirà il castello di Windsor quando per la Pasqua del 1998 ritornerà all'antico splendore: le sale più famose e importanti come la St. George Hall saranno ricostruite con fedeltà assoluta all'originale, altre saranno invece reinventate in modo da riflettere «una interpretazione moderna del gotico». Ormai ferocia nella crociata antimoderna, il «Guardian» ha definito «spaventoso» il revival medioevale che la famiglia reale ha deciso per il castello di Windsor. Con pinnaconi, archi acuti e cupole elanciate il gotico scelto per i sontuosi restauri di Windsor (100 miliardi di lire) è apparso ai nomi della corona un'ulteriore prova di come i reali vivano in un dorato e improbabile passato e sono al passo con la vita moderna soltanto per le loro incredibili «opere» sentimentali. Gli architetti modernisti avrebbero voluto che Windsor fosse usato da laboratorio per gli stili più in voga al giorno d'oggi e hanno obliato il collega Gilles Duvoux della «Sidell Gibson» a giudizio del quale il neogotico «continua le tradizioni del castello e riflette le attitudini e gli interessi degli attuali anni novanta».

ROMA. L'amministratore unico della società International Marketing Enterprises, il libanese Salamé Omar Bassam, di 50 anni, che aveva vinto l'appalto per la fornitura di materiale edile e attrezzature sanitarie per la costruzione di un ospedale nello Zaire, è stato arrestato martedì sera a Londra. L'arresto è stato eseguito a conclusione di indagini condotte in collaborazione dal nucleo operativo del comando provinciale dei carabinieri di Roma e dagli agenti di Scotland Yard. Nei confronti di Bassam, che risulta residente in Liberia, ma domiciliato a Roma, era stata emessa nel luglio del '93 una ordinanza di custodia cautelare in carcere, nell'ambito dell'inchiesta sulla cooperazione e lo sviluppo condotta dal pm Vittorio Paraggio. A quanto risulta dalle indagini, la società avrebbe ottenuto l'appalto nell'88, su commissione del consiglio esecutivo dello Zaire, per la realizzazione dell'ospedale, che doveva sorgere a Kinshasa e non è mai stato realizzato. E per questo avrebbe intascato sei miliardi di lire. Salamé è stato arrestato da Vittorio Trapani, il maggiore dei Carabinieri già salito agli onori della cronaca nei mesi scorsi per avere individuato e arrestato a Parigi Ferdinando Mach di Palmstein, altro latitante eccellente, coinvolto nell'inchiesta sulla cooperazione. Il «principe delle truffe», così il nobile libanese è stato ribattezzato dagli inquirenti, si trovava in un appartamento di proprietà di un'immobiliarista londinese a Belgravia, quartiere residenziale della capitale britannica. Il principe per fare queste cose si appoggiava a qualcuno», spiega Trapani, lasciando intendere che doveva avere entrate di un certo livello. Ma

ecco come è andata la vicenda che ha portato all'arresto di Salamé. Nell'88 la società «Ime» realizzò un contratto per forniture di macchinari ospedalieri allo Zaire. Nel 1990, fornendo falsa documentazione, secondo quanto hanno ricostruito gli inquirenti, sostenne di avere consegnato le attrezzature e di non avere mai ottenuto il pagamento. La Sace (l'ente pubblico che assicura gli investimenti delle imprese italiane all'estero) gli compose cinque milioni e mezzo di dollari. In seguito l'ex direttore generale degli affari economici al ministero degli Esteri, Giovanni Jannuzzi, si accorse di quanto era successo e denunciò che la documentazione presentata dal nobile libanese per ottenere l'indennizzo della Sace recava firme e timbri falsi dell'ambasciata italiana in Zaire e del ministro dei trasporti dello stesso paese. Successivamente gli investigatori, scoprono che la merce di cui parlava Salamé era effettivamente arrivata in Africa, ma dopo esserci rimasta per un breve periodo, aveva preso la via di Cipro. L'ipotesi di Paraggio è che il «principe delle truffe» sia riuscito ad ottenere nel 1990 quell'ingente cifra grazie all'aiuto di un ufficio della Presidenza del Consiglio. Gli inquirenti infatti avrebbero scoperto nei mesi scorsi, secondo quanto si è appreso in ambienti investigativi, che in quell'epoca un ufficio della presidenza del Consiglio si sarebbe interessato della vicenda e avrebbe insistito con l'ambasciata italiana in Zaire perché affermasse che quel paese non era in grado di pagare la merce fornita dal libanese. Ciò avrebbe consentito a Salamé di avere l'indennizzo della Sace.

# CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata dei CCT inizia il 1° dicembre 1994 e termina il 1° dicembre 2001.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola del 4,75% lordo verrà pagata il 1° giugno 1995 al netto della ritenuta fiscale. L'importo delle cedole successive, da pagare il 1° dicembre e il 1° giugno di ogni anno di durata del prestito, varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 6 mesi relativo all'asta tenuta alla fine del mese precedente la decorrenza della cedola, maggiorato dello spread di 30 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di CCT è stato pari al 9,72% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 27 gennaio.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° dicembre; all'atto del pagamento (1° febbraio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.